

esigenze politico-sentimentali della gioventù universitaria meridionale. Questo mazzinianismo doveva essere vivo soprattutto nell'*Associazione degli studenti*, se si badi agli ispiratori e patroni di essa (De Bonis, Verratti: cfr. SPAVENTA, *La filosofia italiana*, ecc., pp. 304-5).

ALESSANDRO CASATI.

IV.

ANCORA DEL PROF. ENRIQUES.

Avevo creduto di non dover più tornare sugli sfoghi polemici del prof. Enriques, che (certo, per mia colpa) non svegliano abbastanza il mio interessamento intellettuale; ma non prevedevo che essi avrebbero ancora suscitato il mio interessamento psicologico, come un caso curioso, anzi un duplice caso curioso. Il prof. Enriques, da buon matematico, si è posto « filosofo » per « definizione »; e da quella definizione deduce molte cose e tra le altre il suo diritto a negare la filosofia dei filosofi, quella di cui parlano i « libri di favole », le storie della filosofia. E quando alcuno, come il Gerzè e ed io, tenta di scuoterlo dal suo semplicismo matematico, si stizzisce e arruffa il pelo. Ma abbia pazienza: che egli di filosofia non sappia nulla di nulla non è un segreto che noi abbiamo rivelato; molto meno è una insinuazione che abbiamo fatto: è cosa di cui egli stesso dovrebbe essere consapevole, e che, a ogni modo, salta agli occhi di tutti. Ecco qui, per esempio, un recensente dei *Kantstudien* (a lui, del resto, benevolissimo), il quale non sa « tacere il proprio dispiacimento che il rinomato matematico italiano ha, com'è manifesto, del tutto sdegnato di prender notizia di ciò che i filosofi di professione con lavoro di più migliaia di anni hanno trovato come essenziale. Onde l'Enriques intrattiene, specie sulla filosofia kantiana che pur tocca da vicino il suo oggetto, idee addirittura stravaganti, come possono provare le seguenti citazioni ». E, citati alcuni brani stupefacenti del libro dell'Enriques, conclude: « Basti di ciò: la storia della filosofia, e in ispecie la critica kantiana, certissimamente non è il forte dell'Enriques ». Queste parole non concordano in ogni punto con le nostre?

Ripeto in tedesco ciò che ho tradotto: « ... mein Bedauern darüber nicht verschweigen, dass der berühmte italienische Mathematiker es ersichtlich gänzlich verschmäht hat, von dem Notiz zu nehmen, was die Philosophen von Profession im Laufe mehrtausendjähriger Arbeit als Wesentliches gefunden haben. So unterhält Enriques namentlich über die, seinem Gegenstand doch sehr nahestehende kantische Philosophie direkt abenteuerliche Vorstellungen, wie dies durch die folgenden Belege dargetan werden möge ». E più oltre: « Es sei genug hierum: das Historische und namentlich die Kantkritik ist ganz gewiss nicht Enriques Stärke ». E aggiungo la citazione: *Kantstudien*, vol. XVI, 1911, fasc. 2-3, pp. 298-300.

Ho riferito le parole testuali e messo la citazione precisa, perchè all'Enriques non venga in mente di dire che il brano è stato inventato da me. E qui si lega l'altro aspetto curioso dell'attività del valente prof. Enriques. Egli crede di poter fare trionfare le sue idee, o meglio la sua riputazione di persona che abbia idee, e sbaragliare quelli che egli reputa suoi avversarii (ma che sono verso di lui affatto indifferenti), col promuovere polemichette astiose, pompeggiarsi come presidente di una mal composta e inerte « Società filosofica italiana », addossarsi le fatiche dei congressi dei filosofi (tanto più meritorie quanto sarebbero meritorie e disinteressate le mie, se organizzassi congressi di matematici), tenere conferenze in circoli dilettanteschi o innanzi a pubblico assai misto, attirare sopra di sè le simpatie dei progressisti e screditare i suoi immaginati avversarii come immaginati reazionarii, affermarsi rappresentante della filosofia severa (dei non filosofi) contro la filosofia letteraria (dei filosofi); ecc. ecc. Ma a che cosa mena tutto ciò? La filosofia si coltiva con la meditazione e col proporre alla meditazione dei ben disposti idee lentamente e cautamente maturate; e la sua efficacia si misura dalla potenza che hanno quelle idee a penetrare e dominare i problemi della vita e della storia nelle loro molteplici manifestazioni. Coi procedimenti del prof. Enriques si può, tutt'al più, quando si è fortunati (e posto che questa sia da chiamare fortuna), trascinarsi dietro una turba d'ignoranti, e ottenere, diciamo così, « successi elettorali », che nella filosofia, nell'arte, nella scienza contano un bel nulla. E non solo non contano nulla, ma sono labilissimi, perchè niente di più infido delle turbe d'ignoranti, tratte di qua e di là in balia di chi se le piglia, come niente di più fido e persistente delle piccole elette che, sentendosi congiunte da verità, sanno di avere per sè il presente e l'avvenire. E questa per l'appunto è una delle molte cose che il prof. Enriques potrebbe imparare, se si risolvesse a studiare, come gli auguro, la storia della filosofia.

B. C.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- R. Unger, *Hamann und die Aufklärung*, Jena, 1911, due voll.
 J. Rehmke, *Die Willensfreiheit*, Leipzig, 1911.
 F. E. Walton, *Development of the Logosdoctrine in Greek and Hebrew thought*, London, 1911.
 J. Bobeth, *Die Zeitschriften der Romantik*, Leipzig, 1911.
 N. Slousch, *La poésie lyrique hébraïque contemporaine*, Paris, 1911.
 P. Creuzinger, *Hegels Einfluss auf Clausewitz*, Berlin, 1911.
 A. Bartscherer, *Paracelsus, Paracelsisten und Goethes Faust*, Eine Quellenstudie, Dortmund, 1911.